

# invisibile invisibile visibile

VI Congresso AISU  
visibileInvisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni

a cura di  
S. Adorno, G. Cristina, A. Rotondo

Catania, 12-14 settembre 2013



SCR MM

**VI Congresso AISU**

***VisibileInvisibile:***

***percepire la città tra descrizioni e omissioni***

Catania

12-14 settembre 2013

Monastero dei Benedettini

*atti a cura di*

Salvatore Adorno

Giovanni Cristina

Arianna Rotondo

collana *Collaborazioni* - 2  
ISBN 978 88 98547 05 0

*grafica e impaginazione*  
Ivano Mistretta

*revisione testuale*  
Roberta Caruso  
Chiara D'Amico

*indicizzazione*  
Alessandro De Caro

© 2014 Scrimm Edizioni  
Catania

[www.scrimmedizioni.com](http://www.scrimmedizioni.com)

# Indice

Paola Lanaro <b>Saluti/Addresses</b>	I
Guido Zucconi <b>Prefazione/Foreword</b>	III
Salvatore Adorno, Giovanni Cristina, Arianna Rotondo <b>Il progetto dell'opera/The editorial project</b>	V
Salvatore Adorno <b>VisibileInvisibile/VisibleInvisible</b>	IX

## I. Identità urbane: narrazioni, retoriche, rappresentazioni

Giovanni Cristina <b>Introduzione/Introduction</b>	22
Annastella Carrino <b>Per una tipologia delle scritture urbane nella Puglia di prima età moderna</b>	27
Giuseppe Giugno <b>Caltanissetta tra Sei e Settecento: i volti della città tra descrizione dello spazio urbano e nuove identità sociali</b>	41
Simona Laudani <b>La città de-scritta: Palermo e le narrazioni dei suoi riti</b>	51
Elisabetta Todisco <b>Il vicus e la città: forme di autorappresentazione vicana e sistemazione normativa nella documentazione di età romana</b>	61
Clara Copeta, Carla Tedesco <b>Profili di città e nuovi strumenti delle politiche urbane</b>	72
Marina Marengo <b>Saint-Malo "ville de plume": narrazioni asimmetriche fra realtà e finzione</b>	84

Ida Porfido	
<b>Un livre blanc di Vasset, ovvero quello che le carte non dicono</b>	<b>95</b>
Ömer Faruk Günenc	
<b>Reading a City through Historical Documents: Dichotomy between Textuality and Visuality</b>	<b>107</b>
Aleksandra A. Uzunova	
<b>L'articolazione dello spazio pubblico nella città post-socialista. I quartieri residenziali di periferia a Sofia tra progetti di riqualificazione e trasformazione <i>bottom-up</i></b>	<b>115</b>
Anna Pellegrino	
<b>Il cuore nero di Firenze. San Frediano, un quartiere popolare ai margini della legalità tra Otto e Novecento</b>	<b>125</b>
Bassma Reda Abou El Fadl	
<b>The Discursive Moments of Movement of Ramses II Colossal to Ramses Square: new identity, new political manifestation and new symbolic meanings</b>	<b>136</b>
Gemma Belli	
<b>La modernizzazione delle città italiane: miti e stereotipi su «Il Mondo» di Pannunzio</b>	<b>151</b>
Liliana Iuga	
<b>The old city and the rhetoric of urban modernization in Romania (1950s-1970s)</b>	<b>161</b>
Solange Rossi	
<b>«Le cose nuove e belle di cui Genova si è arricchita». Genova Nuova, 1902: metamorfosi della “Superba” a cavallo fra Otto e Novecento</b>	<b>176</b>
Deborah Sorrenti	
<b>Il simbolo dell'arco di trionfo tra Francia e Italia</b>	<b>186</b>
Costanza Calabretta	
<b>Memoria e identità. Fra Palast der Republik e Schloss (Berlino 1990-2008)</b>	<b>197</b>
Roberto Parisini	
<b>Governo dei consumi e dell'identità urbana a Bologna negli anni del boom</b>	<b>208</b>
Fabrizio Pedone	
<b>Le parole dell'identità nella pianificazione e nel governo delle trasformazioni urbane, il caso di Palermo</b>	<b>222</b>
Christos Bakalis	
<b>Mapping cities through memories. Some methodological issues</b>	<b>231</b>

Carolina De Falco	
<b>Città “negate”: gli ospedali psichiatrici di don Uva come testimonianza di un impegno</b>	<b>242</b>
Stefania Pollone	
<b>L’Immacolatella nel Porto di Napoli: dall’abbandono alla riaffermazione di un’identità “migrante”</b>	<b>252</b>
Thomas Renard	
<b>Dante e i “luoghi della memoria” nell’Italia unita: stratificazione di progetti e interventi nelle zone dantesche di Firenze e Ravenna</b>	<b>260</b>
Lucía Solano Figuerido	
<b>Propaganda e patrimonio urbano a Madrid nel Primo Franchismo</b>	<b>270</b>
Felipe A. Lanuza Rilling	
<b>The presence of the absent: erasure and memory in the site of the Heygate Estate (1969-1974, Southwark, South London)</b>	<b>283</b>
Martina Matozzi	
<b>Da J.M. de Macedo a R. Fonseca. Le rappresentazioni letterarie di Rio de Janeiro e la presenza portoghese. Città portoghese, città brasiliana o città informale?</b>	<b>294</b>
Valeria Rainoldi	
<b>Le tracce della memoria: il ghetto ebraico, la sinagoga e i cimiteri ebraici a Verona fra Ottocento e Novecento</b>	<b>304</b>
Radhika Seshan	
<b>Constructing Minorities: Historical Perspectives with reference to Surat and Madras in the 17<sup>th</sup> century</b>	<b>315</b>

## **II. Visibilità dell’antico: patrimonio e istituzioni culturali**

Arianna Rotondo	
<b>Introduzione/Introduction</b>	<b>325</b>
Maria Teresa Como	
<b>Il contesto urbano invisibile della Cappella Pontano</b>	<b>329</b>
Teresa Colletta	
<b>L’archeologia urbana degli anni Duemila. I diversi interventi di conservazione e recupero delle strutture antiche di Napoli greco-romana, medievale e rinascimentale nel centro storico patrimonio del mondo</b>	<b>342</b>

Beatrice Maria Fracchia	
<b>La descrizione della città attraverso le relazioni dell'ingegnere Pietro Spurgazzi. Il dibattito sulla collocazione degli scali ferroviari a Torino negli anni post unitari</b>	<b>352</b>
Roberta Varriale	
<b>Dalla storia urbana al futuro: un progetto per il Rione Sanità a Napoli</b>	<b>363</b>
Cristina Pallini	
<b>Il ruolo della Commissione d'Ornato nella ricostruzione di Alessandria d'Egitto</b>	<b>375</b>
Tiziana Casaburi	
<b>Archeologia e reti metropolitane. L'esperienza di Roma, l'intuizione di Atene, l'esempio di Napoli</b>	<b>389</b>
Flavia Zelli	
<b>Scavo ipogeo e stratificazioni contemporanee: l'archeologia come strumento di riqualificazione urbana. Esempi recenti</b>	<b>401</b>
Flavia Campos Cerullo, Vanine Borges Amaral	
<b>Unveiling the heritage in Brazil: a practical preservationist discourse</b>	<b>413</b>
Ana Paula Farah	
<b>Il rapporto tra antico e nuovo nel territorio brasiliano: l'operare dell'architetto nell'ambiente costruito preesistente</b>	<b>423</b>
Andrea Pane, Renata Campello Cabral	
<b>Le parole della tutela: «prospettiva», «luce» e «ambiente» nel dibattito culturale e normativo per la salvaguardia a scala urbana in Italia, 1902-1939</b>	<b>432</b>
Antonella Versaci, Alessio Cardaci	
<b>Patrimonio urbano e centri storici in Francia: il caso di Lione</b>	<b>448</b>
Mariarosaria Villani	
<b>Il disvelamento dell'antico. "Isolamenti" e "Liberazioni" archeologiche nella Roma di fine anni Trenta. Il ruolo di B.M. Apollonj Ghetti</b>	<b>459</b>
Cristina Bobillo Garcia	
<b>How the awareness about the urban heritage evolved in Barcelona: The <i>Corresponsalías de Barrio</i> (Neighborhood Correspondents) of the City History Museum, 1960-1978</b>	<b>472</b>
Cristina Borgioli	
<b>Spazio pubblico e beni comuni a Sassari. La percezione del "patrimonio culturale" negli Statuti cittadini</b>	<b>479</b>

Alessandro Castagnaro	
<b>Il Rione Terra a Pozzuoli: dalla storia alla rinascita. Contraddizioni progettuali e scoperte di archeologia urbana</b>	<b>489</b>
Giovanna Ceniccola	
<b>Benevento francese: cultura del restauro e trasformazione della città (1806-1815)</b>	<b>500</b>
Manoela Rossinetti Rufinoni	
<b>Descrizioni e omissioni nella preservazione del patrimonio urbano industriale: un caso studio a São Paulo/Brasile</b>	<b>510</b>
Luigi Veronese	
<b>La tutela dei quartieri di edilizia popolare del primo Novecento: il caso di Napoli</b>	<b>521</b>
Maria Angélica da Silva, Ana Cláudia Vasconcelos Magalhães, Érica Aprígio Albuquerque, Taciana Santiago de Melo, Louise Maria Martins Cerqueira	
<b>The Museum of Franciscanism and the city in Northeast Brazil</b>	<b>531</b>
Emília Ferreira	
<b>Lisbon on stage: setting up a policy of seduction. Making way for the National Fine Arts Museum</b>	<b>542</b>
Davide Indelicato, Antonella Versaci, Alessio Cardaci	
<b>Ecomusei e virtualità. Proposte per la conoscenza, la comprensione e la comunicazione del paesaggio industriale dismesso. Il sito minerario di Floristella-Grottacalda</b>	<b>553</b>
Maria Helena Souto, Ana Cardoso de Matos	
<b>From the extinguished Industrial Museum in Lisbon to a proposal of a Virtual Portuguese Design Museum</b>	<b>565</b>
Kali Tzortzi	
<b>Recreation or transformation of the urban context? The case of the new Acropolis Museum</b>	<b>577</b>
Domenico Ciccarello	
<b><i>Ex pluribus unum, ex uno plura.</i> Aggregazioni e dispersioni del patrimonio librario-archivistico nelle città italiane con la soppressione degli ordini religiosi dopo l'Unità</b>	<b>587</b>
Simona Inserra	
<b>Dalle librerie monastiche alle biblioteche civiche. Il caso esemplare della biblioteca benedettina catanese tra aggregazione di fondi e dispersione di beni, memoria e identità</b>	<b>597</b>

Marcello Proietto	
<b>Cultura e identità territoriale. Il canonico Vincenzo Raciti Romeo e la Biblioteca Zelantea di Acireale</b>	<b>607</b>
Michela Costantini, Giusi Andreina Perniola	
<b>La dimensione musicale nella Torino napoleonica (1798-1814)</b>	<b>617</b>
Maria Rosa De Luca	
<b>History of Music and Urban History: a possible union</b>	<b>629</b>
Laurence Bassières	
<b>La <i>Commission du Vieux Paris</i> e l'invenzione del patrimonio urbano</b>	<b>639</b>
Melania Nucifora	
<b>Sul concetto di <i>paesaggio urbano storico</i>: una riflessione intorno al caso di Siracusa</b>	<b>650</b>

### III. Città d'inchiostro

Arianna Rotondo	
<b>Introduzione/Introduction</b>	<b>668</b>
Isabella Balestreri	
<b><i>Milano e il suo territorio</i>. La «valanga» delle Guide ottocentesche</b>	<b>674</b>
Massimo Galtarossa	
<b>“Impressioni di viaggio” nelle narrazioni degli studenti. (Padova, XVI-XVII)</b>	<b>684</b>
Adriana Piccinini Higashino	
<b>Kyoto by Christian eyes: Luis Frois tales of Japanese urban life and descriptions of 16<sup>th</sup> century Kyoto city</b>	<b>694</b>
Monica Visioli	
<b>Immagini di città nelle “lettere itinerarie” del conte cremonese Giambattista Biffi (1773-1777): osservazioni preliminari</b>	<b>708</b>
Gabriella Bologna	
<b>Frederic Leighton nelle città venete: diari, lettere, disegni e dipinti</b>	<b>722</b>
Ela Çil, Ayşe Nur Şenel	
<b>Collage of a changing city: nineteenth century Istanbul through the narratives of its administrators, travelers, and writers</b>	<b>732</b>
Rosa Maria Delli Quadri	
<b>L'editoria di viaggio nella Napoli dell'Ottocento</b>	<b>744</b>

Ewa Kawamura	
<b>L'inedito <i>journal</i> del viaggio in Italia negli anni 1838-1839 di Clara de Constant Rebecque</b>	<b>753</b>
Laura Sabrina Pelissetti	
<b>La restituzione di Roma medievale nella letteratura e nelle fonti iconografiche. La persistenza del modello dei <i>Mirabilia Urbis Romae</i> tra immaginario e realtà</b>	<b>764</b>
Federica Scibilia	
<b>Le città costiere di Sicilia e le loro architetture nella "memoria" di viaggio di Giovan Battista Pacichelli (1685)</b>	<b>776</b>
Alfredo Buccaro	
<b>"Impressioni" di città nella storia del viaggio in Italia e dall'Italia</b>	<b>789</b>
Salvatore Di Liello	
<b>Torino, il ritratto di una capitale nel <i>Grand Tour</i> di Joseph-Jérôme de Lalande</b>	<b>798</b>
Daniela Stroffolino	
<b>Vedute di città italiane à vol d'oiseau nella produzione litografica francese dell'Ottocento</b>	<b>809</b>
Silvia Gaiga	
<b>L'Italia e il Regno di Napoli nei testi dell'atlante di Abramo Ortelio</b>	<b>819</b>
Silvia Capotosto	
<b>Romani e villani. Aspetti linguistici dell'interazione tra città e contado nella letteratura dialettale</b>	<b>826</b>
Marina Castiglione, Michele Burgio	
<b>Auto ed eterorappresentazioni antroponimiche dei contesti urbani: alcuni casi in Sicilia</b>	<b>836</b>
Marina Castiglione, Marianna Trovato	
<b>Ricostruire una città, reinventare un'onomastica</b>	<b>849</b>
Milena Romano	
<b>Leggere Catania nei giornali locali tra Otto e Novecento</b>	<b>865</b>
Rossella Sammartano	
<b>Le vie dei mestieri a Palermo tra passato e presente</b>	<b>874</b>
Rosaria Sardo	
<b>La città plurilingue. Assetti urbani e tradizioni discorsive nel Vicereame Spagnolo</b>	<b>887</b>

Pietro Trifone	
<b>Varietà linguistiche nella Roma del Cinquecento. Il caso del processo per «stregarie» a Caterina siciliana</b>	<b>901</b>
Beatrice Saletti	
<b>Ferrara nelle cronache rinascimentali: spazi urbani e paradigmi del potere estense</b>	<b>911</b>
Simonetta Ciranna	
<b>Londra e Parigi <i>two cities of old world</i> nelle pagine di «The Architectural Review and American Builders' Journal» (Philadelphia 1868-1870)</b>	<b>921</b>
Francesca Capano	
<b>Le <i>Neapolis</i> di Friedrich Bernhard Werner</b>	<b>934</b>

#### **IV. Economie urbane**

Giovanni Cristina	
<b>Introduzione/<i>Introduction</i></b>	<b>945</b>
Riccardo Cella, Maria Luisa Ferrari	
<b>L'immagine finalizzata. Verona agricola vs Verona industriale tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento</b>	<b>949</b>
Maddalena Chimisso	
<b>Termoli città industriale? Il Centro di studi e piani economici di Roma e le prospettive economiche della regione molisana nel secondo Novecento</b>	<b>959</b>
Alberto Guenzi	
<b>Fonti e forme di rappresentazione del processo di industrializzazione. Bologna dagli anni Trenta al miracolo economico</b>	<b>969</b>
Guido Montanari	
<b>Torino da "One Company Town" a "città degli eventi"</b>	<b>980</b>
Maria Gabriella Rienzo	
<b>Lo spazio urbano-industriale in Italia: percezioni e descrizioni</b>	<b>990</b>
Fabio Salerno	
<b>Autorappresentazione di Priolo. Da borgo agricolo a città industriale</b>	<b>1001</b>
Ilaria Suffia	
<b>Una realtà ad alta concentrazione industriale: Sesto San Giovanni nel corso del Novecento</b>	<b>1011</b>

Sara De Maestri, Sonia Dellacasa, Alberto Manzini	
<b>Villaggi e abitazioni operaie nella Liguria industriale: dallo spazio pensato a quello percepito</b>	<b>1024</b>
Luciana Caminiti	
<b>Le città-porto. Identità urbane e portuali tra età moderna e contemporanea</b>	<b>1040</b>
Daniele Andreozzi	
<b>La Filadelfia d'Europa e il suo porto. Crescita, poteri e miti a Trieste</b>	<b>1046</b>
Rosario Battaglia	
<b>Città-porto e sviluppo economico. Il caso di Marsiglia, Genova e Trieste nel rapporto "privilegiato" con gli Stati Uniti nella prima metà dell'Ottocento</b>	<b>1066</b>
Salvatore Bottari	
<b>Le città portuali siciliane nel Settecento. Alcune considerazioni su commercio, attori sociali e pratiche dello spazio urbano</b>	<b>1076</b>
Luigi Chiara	
<b>Città-porto e sviluppo economico in Sicilia: il caso di Messina</b>	<b>1085</b>
Michela D'Angelo	
<b>Livorno 1421-1606: da villaggio a città-porto mediterranea</b>	<b>1094</b>
Christos Desyllas	
<b>«Una popolazione piena di bisogni» and the Monte di Pietà of «Porto Franco»</b>	<b>1104</b>
Mirella Mafri	
<b>Porti franchi e compagnie di commercio meridionali nelle riflessioni degli economisti napoletani del Settecento</b>	<b>1114</b>
Carmelo G. Severino	
<b>Crotone città-porto</b>	<b>1123</b>
Francesca Bonfante	
<b>Lione e le "città bianche"</b>	<b>1132</b>
Spiros Dimanopoulos	
<b>"Remarkable monuments" and the development of tourism in the prefecture of Heraklion, 1950-1965</b>	<b>1140</b>
Josep-Maria García-Fuentes	
<b>The construction of Barcelona's "Barri Gòtic": identity, tourism and the authenticity of a fake</b>	<b>1150</b>
Mar Loren, Ana B. Quesada	
<b>Re-imagining the Mediterranean city of Málaga. From the ephemeral industrial dream to the construction of a touristic territory</b>	<b>1161</b>

Pisana Posocco	
<b>L'uso dei modelli utopici nella pianificazione degli insediamenti turistici</b>	<b>1171</b>
Carmen Rodríguez Pedret	
<b>La città moderna: istruzioni per l'uso. La creazione di Barcellona nelle guide turistiche (1839-1912)</b>	<b>1183</b>
Sabrina Cipriani	
<b>La dematerializzazione della destinazione turistica: tra racconto, esperienza e ricordo</b>	<b>1194</b>

## V. Abitare, amministrare e misurare la città

Giovanni Cristina	
<b>Introduzione/Introduction</b>	<b>1206</b>
Elisabetta Capelli	
<b>A partire dal <i>social housing</i>. Contraddizioni e prospettive per una nuova cultura della casa (e per un ruolo della storia nelle politiche abitative)</b>	<b>1212</b>
Roberto Sammito	
<b>Abitare in grotta nel Novecento. Il caso Chiafura</b>	<b>1221</b>
Irina Seits	
<b>Soviet Homes in Post-Soviet Reality: Moving from Leningrad to St. Petersburg</b>	<b>1233</b>
Rita D'Attorre	
<b>I piani per quartieri residenziali presso una grande industria. Il villaggio Fiat a Settimo Torinese</b>	<b>1243</b>
Anna Paola Di Risio, Emanuele Tuccio	
<b>La fabbrica e la residenza: progetto globale e pratiche d'uso nella città mediterranea. Il quartiere Macchitella a Gela</b>	<b>1254</b>
Chiara Ingrosso	
<b>"Le case degli Americani" per i senzatetto napoletani</b>	<b>1266</b>
Lorenzo Mingardi	
<b>Il Villaggio Pilastro a Bologna, tra modello teorico e costruzione di una comunità</b>	<b>1277</b>
Irene Ranaldi	
<b>Dagli alveari umani ai loft: mutamenti di identità e di uso nelle case dell'Istituto Case Popolari del rione Testaccio a Roma</b>	<b>1290</b>

Anna De Pascale	
<b>Popolazione e abitazioni</b>	<b>1299</b>
Isabella Frescura	
<b>L'espansione urbana a Catania tra Otto e Novecento: piani regolatori e speculazioni edilizie nella "Milano del Sud"</b>	<b>1310</b>
Gianluigi Salvucci	
<b>Immobili "instabili" nella ricostruzione della capitale</b>	<b>1325</b>
Riccardo Cella	
<b>Casa e bottega. Alcune note su affitto e subaffitto a Venezia a metà del Settecento</b>	<b>1335</b>
Preston Perluss	
<b>Pyramidal Tenancy and Landlord Hierarchies: a micro cosmos of tenants and subtenants in a Parisian neighborhood</b>	<b>1347</b>
Roberto Bruno	
<b>Alle origini del welfare locale. Catania nell'Inchiesta Bonfadini, tra realtà e rappresentazione</b>	<b>1359</b>
Domenica La Banca	
<b>Città in trasformazione. I centri sociali nelle nuove periferie urbane (1954-1971)</b>	<b>1370</b>
Nicoletta Calapà, Blythe Alice Raviola	
<b>«Cattolizzate» e forestieri: il sistema dotale a Torino fra Sei e Settecento. Alcuni spunti di riflessione</b>	<b>1382</b>
Salvatore Santuccio	
<b>Dalle valli alle intendenze, la rivoluzione amministrativa in Sicilia nella prima metà del XIX secolo</b>	<b>1392</b>
Giovanni Cristina	
<b>Infrastructural geopolitics interviewed. Strategies, analyses and perspectives in the Sicilian system through the <i>Inchiesta Parlamentare sulla Marina mercantile (1881-1882)</i></b>	<b>1402</b>
Methiye Gül Çötelî	
<b>Redefining the Anatolian Urban Network of 19<sup>th</sup> Century: City Networking of Urban Commercial Districts</b>	<b>1414</b>
Eloisa Betti	
<b>Politica e statistica a Bologna nel secondo dopoguerra: due generazioni di statistici in Consiglio comunale. Prime ipotesi di ricerca</b>	<b>1423</b>

Daniele Dieci	
<b>La misurazione dei <i>Quartiers sensibles</i>: breve storia di una categoria pubblica</b>	<b>1434</b>
Gianluca Belli	
<b>L'immagine della città nei censimenti. Il caso della Firenze cinquecentesca</b>	<b>1445</b>
Dario Dell'Osa	
<b>Evoluzione dell'assetto patrimoniale di un'azienda mercantile ragusea nella seconda metà del XVI secolo</b>	<b>1456</b>
Elena Doria	
<b>La misura della città nel primo Ottocento: i casi di Venezia e Milano. Fonti e strumenti per una lettura comparata della città</b>	<b>1468</b>
Elina Gugliuzzo	
<b>The Military Presence in Istanbul in the Early Modern Age</b>	<b>1479</b>
Giancarlo Marchesi	
<b>La «Descrizione generale della popolazione della città e provincia di Brescia» del 1764</b>	<b>1489</b>
Paola Nestola	
<b>«An testis sciat in qua provincia sita sit civitas?». Città a giudizio: fonti processuali per un approccio multifocale di Storia Urbana</b>	<b>1499</b>
Vilém Záborský	
<b>Rolls of Freemen – a quality of quantity. Research issue of urban migration and archival sources on example of Prague in pre-statistical period</b>	<b>1509</b>
Idamaria Fusco	
<b>Il “visibile” e l’“invisibile” in una importante fonte fiscale meridionale. Le numerazioni dei fuochi seicentesche e la rappresentazione demografica delle realtà urbane</b>	<b>1515</b>

## **VI. Città immaginate: sguardi sulla città contemporanea**

Giovanni Cristina	
<b>Introduzione/Introduction</b>	<b>1530</b>
Camilo Fernandez Cortizo	
<b>On the streets and squares of the city: popular missions and penitential processions in Galicia (Spain). 17<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> centuries</b>	<b>1536</b>
Roberto J. López	
<b>Tra realtà e utopia. L'immagine della città nella letteratura agiografica spagnola dell'epoca moderna</b>	<b>1546</b>

Fernando Suárez Golán	
<b>Giubileo universale e reale patrocinio. Il culto di san Giacomo il Maggiore nella Compostela dei secoli XVII e XVIII: tra desiderio e realtà</b>	<b>1556</b>
Emma Luisa Cahill Marrón	
<b>The Transformation of London for the Legitimation of the Tudor Dynasty: Catherine of Aragon and Arthur Tudor's Wedding in 1501</b>	<b>1566</b>
Andrea Luccaroni	
<b>Afasia della memoria. L'Ex Campo di Concentramento di Fossoli</b>	<b>1577</b>
Bruno Mussari	
<b>Entrate trionfali e apparati effimeri a Siena in età moderna. La rappresentazione della città e l'immagine rivisitata dei suoi luoghi simbolo</b>	<b>1588</b>
Fernando Villaseñor Sebastián	
<b>Triumphal Scenography and Transformation of the Pontifical Rome Stemming from the Christian Triumphs in the Granada War (1482-1492)</b>	<b>1599</b>
Rosa Maria Giusto	
<b>La città nei concorsi dell'Accademia di San Luca nel Settecento</b>	<b>1609</b>
Matteo Iannello	
<b>Palermo immaginata: progetti e proposte di una città possibile</b>	<b>1620</b>
Ettore Sessa	
<b>Iperbolica, multiforme e contraddittoria: la metafora della "metropoli globale" attraverso l'effimero celebrativo delle esposizioni coloniali della tarda "civiltà industriale"</b>	<b>1630</b>
Stefano Guidarini	
<b>Progettare la città dei non vedenti, un esempio concreto e alcune riflessioni sull'architettura</b>	<b>1643</b>
Maria Romeiras Amado	
<b>The allowed cities: spaces and performances of blind citizens in the pre and post-earthquake Lisbon (1755)</b>	<b>1653</b>
Ornella Cirillo	
<b>L'ascesa in collina: nuovi sguardi sulla Napoli alta tra fine Ottocento e primo Novecento</b>	<b>1661</b>
Giuseppe Damone	
<b>I mezzi di trasporto e le <i>ghost town</i>: una nuova percezione del costruito</b>	<b>1672</b>
Rosario del Caz Enjuto	
<b>The dehumanization of the city: the car and the invasion of public space</b>	<b>1679</b>

Panayotis Pangalos, Vassiliki Petridou	
<b>Trasformazioni infrastrutturali e viste di Patrasso nella sua storia</b>	<b>1693</b>
Annarita Teodosio	
<b>Volando sulla città: prospettive inedite e rinnovate percezioni dello spazio urbano</b>	<b>1704</b>
Paolo Cornaglia	
<b>Czernowitz. “Un ermellino a Cernopol” tra Impero, Romania e Ucraina</b>	<b>1715</b>
Yan Wang, Da-Ping Liu	
<b>Harbin: an Ideally Designed City by Russia</b>	<b>1726</b>
Zhuang Wei, Liu Jike	
<b>Harbin: Between Nationalism and Imperialism, c. 1898-1940</b>	<b>1736</b>
Saverio Carillo	
<b>Pompei, la città del turismo religioso</b>	<b>1746</b>
Danila Jacazzi	
<b>«E le torri, e le case, e i teatri, e i templi si poteano quasi integri discernere».</b> <b>Storia del paesaggio perduto della Valle di Pompei</b>	<b>1756</b>
Lydia Sapounaki-Dracaki, Maria-Luisa Tzoya Moatsou, Olga Moatsou	
<b>Atene <i>Through the Looking-Glass</i></b>	<b>1767</b>
Riccardo Serraglio	
<b>Il mito di Hygeia nei progetti di riforma urbana nell'Italia meridionale dopo l'Unità nazionale</b>	<b>1777</b>
Ivano Mistretta	
<b>Lo sguardo in ascolto. Tarr, Akerman e Sokurov tra rilievo degli spazi e rivelazione del vissuto</b>	<b>1787</b>
Alessandra Acocella	
<b>“Abitare la città”: il ruolo della fotografia nella ricerca di Ugo La Pietra, 1969-1979</b>	<b>1797</b>
Carmen Díez Medina, Ricardo S. Lampreave	
<b>Bruno Morassutti: un'esperienza raccontata con immagini</b>	<b>1808</b>
Daniele Vazquez Pizzi	
<b>Pratiche d'esplorazione degli spazi compatti e degli spazi dispersi</b>	<b>1824</b>
Dragan Damjanović	
<b>Photo Albums of the 1880 Zagreb Earthquake</b>	<b>1833</b>

Tanja Scheffler	
<b>“Old Dresden”: an entirely Baroque city? How Dresden is presented in picture books from the early years of the G.D.R.</b>	<b>1846</b>
Annie Schentag	
<b>The Picture Book of Earlier Buffalo: Envisioning Ruins during Renewal</b>	<b>1856</b>
Harald R. Stühlinger	
<b>The visual revival of Old Vienna. The photographs of the city wall of Vienna in 1858</b>	<b>1864</b>
William M. Taylor	
<b>Assembling disaster and the urban imagination: collections of rubble photography and the Messina (1908) earthquake</b>	<b>1878</b>
Catherine De Lorenzo	
<b>1920s Sydney: Public concerns, private obsessions</b>	<b>1888</b>
Philip Goldswain	
<b>Au Gaz: French Photographic Albums in the State Library of Victoria</b>	<b>1896</b>
Douglas Klahr	
<b>The Stereoscopic Photo Album as Nazi Propaganda: Ephemerality of Image in Vienna, The Pearl of the Reich</b>	<b>1903</b>
Serena Bisogno, Federica Comes	
<b>Prima di Gomorra: il paesaggio urbano napoletano tra gli albori del XX secolo e il secondo dopoguerra raccontato attraverso il cinema. Realtà, stereotipo e identità culturale</b>	<b>1912</b>
Scott Budzynski	
<b>The Cinematic High-Rise: Perspectives on Milan</b>	<b>1920</b>
Claudia Lamberti	
<b>Berlino anni Venti: fascino e timori di una grande città</b>	<b>1930</b>
Andrea Maglio	
<b>Cinema, storia e identità urbana: il caso di Napoli</b>	<b>1942</b>
Antonello Scopacasa	
<b>Il luogo invisibile. Berlino nella fotografia del dopoguerra</b>	<b>1953</b>

## VII. Ritratti di città: città restituite e città interpretate

Arianna Rotondo	
<b>Introduzione/Introduction</b>	<b>1968</b>

- Francesca Anichini, Gabriele Gattiglia  
**Prevedere il passato. Strumenti predittivi per gestire il patrimonio sepolto all'interno della città contemporanea** 1974
- Enza Emanuela Esposito, Marilena Di Prima  
**Indirizzi di tutela e conservazione dei «borghi rurali» di Sicilia come rete sul territorio attraverso lo strumento GIS** 1985
- Massimiliano Grava  
**Fonti cartografiche di Toscana e Catalogna di età Moderna e Contemporanea. Ricostruire con il GIS, comunicare con WebGIS** 1991
- Ludovica Galeazzo, Marco Pedron  
**Visualizing Venice. Mappare e modellare la storia urbana: il caso dell'insula dell'Accademia** 2001
- Bernadette Devilat Loustalot  
**3D laser scanning for recording heritage areas in post-earthquake re-construction. The cases of Lolol and Zúñiga in Chile** 2013
- Silvia Di Salvatore  
**Ricerca storica urbana e restituzione cartografica come strumenti di interpretazione della città contemporanea: il caso studio della città di Alcobaça (Portogallo)** 2025
- Tullio Aebischer  
**Archeologia geodetica lungo l'Appia Antica (Roma)** 2036
- Raffaella Brigante, Fabio Radicioni  
**Georeferenziazione di cartografie storiche e loro utilizzo per la creazione di GIS in aree a rischio sismico** 2048
- Mathieu Fernandez  
**The ground of Paris and scientists during the 19<sup>th</sup> century. Apparition of an atlas of the underground. Application using GIS software** 2058
- João Paulo da Costa Amado  
**Urban sanitation in Lisbon during the 19<sup>th</sup> century** 2074
- Maria Ines Pascariello, Maria Rosaria Trincone  
**Le tracce dell'acqua: linee, reti, punti** 2083
- Eva J. Rodríguez Romero, Benito Jiménez Alcalá  
**Water visibility, convents, monasteries and Madrid urban development** 2093
- Adriano Russo, Emanuele Forzese  
**Tecnologie urbane dell'acqua tra visibilità e vivibilità. Valutazioni ambientali e valore architettonico delle infrastrutture idriche nella città** 2104

- Francesco Ruvolo  
**La Città dei Militari. Dalla difesa alla salvaguardia del territorio in una piazzaforte siciliana del Settecento. Milazzo tra assedi e alluvioni nella cartografia dell'epoca** 2114
- Teresa Colletta  
**La cartografia urbana pre-catastale. Strumenti per il governo della città del XVII e XVIII secolo** 2132
- Daniela Barbieri, Isidoro Parodi  
**Terra di Nove. Il Librofigurato di Giovanni Benedetto Zandrino, istantanea di un territorio tra Piemonte e Liguria sul finire del Seicento** 2142
- Cristina Cuneo, Annalisa Dameri  
**Controllo e misura. Strumenti per il governo della città di Torino nel XVIII secolo: i "Capitani di Quartiere"** 2154
- Arturo Gallia  
**La Pianta dell'Isola di Ponza di Agostino Grasso. Indagini e prodotti cartografici come strumento di conoscenza del territorio e di lettura delle dinamiche insediative (XVIII secolo)** 2163
- Cristina Iterar  
**La Platea settecentesca della "SS. Annunciata della Terra di Castello A mare del Volturmo": un documento inedito per lo studio della storia urbana di Castel Volturmo in Campania** 2174
- Francesca Valensise  
**Stati feudali e raffigurazioni urbane in un cabreo del XVIII secolo** 2183
- Ana Cláudia Vasconcellos Magalhães, Érica Aprígio Albuquerque  
**The urban dynamics of churchyards and churches: sacred spaces of the former colonial village of Marechal Deodoro, Alagoas, Brazil** 2190
- Silvia Beltramo  
**La città dei frati: gli spazi della predicazione nelle iconografie tardo medievali** 2197
- Ana María Jiménez Jiménez  
**Architettura nella città occulta. Córdoba conventuale, una approssimazione del patrimonio urbano** 2207
- Andrea Longhi  
**Paesaggi del sacro e costruzione dello Stato sabauda: poli della religiosità urbani e territoriali nel *Theatrum Sabaudiae* (1682)** 2218

- Taciana Santiago de Melo  
**Confronting images and reality: the presence of religion in the urban landscape of Igarassu, the oldest town in Northeast Brazil** 2229
- Elien Vernackt, Bram Vannieuwenhuyze  
**MAGIS Brugge: a sixteenth-century bird's-eye view on Bruges as starting point for a dynamic database** 2238
- Giuseppe Antista  
**Realtà e retorica nei "ritratti" delle città siciliane di nuova fondazione: Niscemi e Palma di Montechiaro** 2246
- Maria Angélica da Silva, Érica Aprígio Albuquerque, Taciana Santiago de Melo  
**The village as a fragment: Brazilian urban landscapes through Dutch images in the 17<sup>th</sup> century** 2257
- Serena Bisogno  
**Strategia dell'effimero barocco-rococò a Napoli. L'attività di Nicolò Tagliacozzi Canale** 2268
- Sabina Montana  
**Palermo 1701-1720: la città nelle rappresentazioni del Senato di Palermo** 2278

Paola Lanaro\*

## Saluti

Care amiche e cari amici,

è con grande piacere che accogliamo la pubblicazione degli atti dell'ultimo convegno dell'AISU *Visibile e invisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni* svoltosi presso l'Università di Catania tra il 12 e il 14 settembre 2013.

Il convegno ha avuto un grandissimo successo sia per numero di partecipanti sia per numero di nuovi soci iscritti alla nostra Associazione. Proprio in questa occasione, col rinnovo delle cariche sociali, ho avuto l'onore di essere eletta alla Presidenza dell'AISU, un compito che accolgo con emozione e con grande senso di responsabilità e impegno per continuare l'opera dei miei predecessori, gli amici Donatella Calabi e Guido Zucconi.

Non posso che complimentarmi ancora una volta con il comitato organizzatore del convegno e in primis con Salvatore Adorno, che con grande capacità e calore ha reso l'appuntamento di Catania indimenticabile.

Lo spirito che ha animato il nostro incontro catanese ci accompagnerà anche nei futuri convegni, in particolare il prossimo che si terrà a Padova nel settembre 2015 e che sarà dedicato al tema "Food and the City".

\*Presidente AISU in carica

Paola Lanaro\*

## **Addresses**

Dear Colleagues and Friends,

It gives me great pleasure to present this publication of the proceedings of the last AISU conference entitled *Visible and invisible: perceiving the city through descriptions and omissions*, held at the University of Catania from 12-14 September, 2013.

The conference proved a huge success both for the number of participants as well as the number of new members joining our association. On this occasion, with the appointment of the new board members, I had the honour of being elected chairman of AISU, a position I welcome with enthusiasm and with a great sense of responsibility and commitment to continuing the work of my predecessors, my colleagues and friends Donatella Calabi and Guido Zucconi.

I would once again like to complement the organizing committee of the conference, first and foremost Salvatore Adorno, who with great proficiency and kindness made this session in Catania unforgettable.

The spirit animating our meeting in Catania will surely accompany us also in future conferences, in particular the next one to be held in Padova in September 2015, to be devoted to the theme of “Food and the City”.

\*AISU President in charge

Guido Zucconi\*

## **Prefazione**

Devo riconoscere che, prima di Catania, nessuno aveva osato soltanto pensare a una pubblicazione onnicomprensiva degli interventi presentati a uno dei convegni dell'AISU; fin dagli inizi, la nostra associazione ha voluto offrire, a tutti gli studiosi di storia urbana, la possibilità di partecipare con un proprio *paper* a un consesso di carattere internazionale. Nessun filtro, né tanto meno nessuna censura, nei confronti delle proposte oltre a una verifica di legittimità dei contenuti necessariamente di carattere storico. La rivista «Città & Storia» aveva il compito di pubblicarne una parte attraverso la creazione di numeri monografici.

Ma, ripeto, l'AISU non si era mai posta la questione nella sua globalità. Perché questo avvenisse ci volevano la tenacia di Salvatore Adorno, Giovanni Cristina e Arianna Rotondo e la generosa disponibilità della casa editrice Scrimm: perché si potesse passare, in altre parole, da una selezione di *paper* e di sezioni specifiche alla pubblicazione della quasi totalità degli atti.

Si tratta di uno sforzo eccezionale da parte dell'una e dell'altra, ripagato – speriamo – da un adeguato riconoscimento in campo sia nazionale che internazionale. Al di là del valore dei singoli interventi, credo che questa raccolta resterà come eccezionale documento dello stato dell'arte di un settore scientifico in espansione: la storia urbana.

\*Presidente AISU dal 2009 al 2013

Guido Zucconi\*

## Foreword

Before the Catania symposium, no one could have even thought of an all-encompassing publication of the hundreds of papers usually presented at the AISU conferences. Actually, from the very beginning, our association wanted to offer, to all scholars of urban history, the opportunity to participate with their own paper to a meeting of international character. No filter, nor any constraint in respect of the many proposals but the verification of the contents necessarily historical. Publishing was another matter, not available to everybody. Only our magazine «City & History» had traditionally the task to select a part of them through publishing special issues.

But again, the AISU had never raised the question in its entirety. The reason why this happened now is due to the tenacity of Salvatore Adorno, Giovanni Cristina and Arianna Rotondo and the generosity of the publisher Scrimm. Only through this, in other words, we can move at the moment from a selection of papers to the publication of nearly all the acts. This is an outstanding effort on the part of the one and the other, which will be repaid – so wish I – by a proper recognition in the fields both national and international. Beyond the value of individual actions, I think this collection will remain as an outstanding document of the *état de l'art* in such a now expanding area of studies, that is urban history.

\*AISU President from 2009 to 2013

Salvatore Adorno  
Giovanni Cristina  
Arianna Rotondo

## **Il progetto dell'opera**

Dal 12 al 14 settembre 2013 si è svolto a Catania, preso il Monastero dei Benedettini, il VI congresso dell'Associazione Italiana di Storia Urbana dal titolo *VisibileInvisibile. Percepire la città tra descrizioni e omissioni*. Strutturato in 19 *cluster* tematici suddivisi in 68 sessioni parallele, il congresso ha ospitato relatori provenienti da ogni parte d'Europa e del Mondo (Asia, Americhe, Australia) che hanno discusso, nei tre giorni di lavori, le circa 500 comunicazioni previste dal programma. Il congresso ha offerto una proficua e intensa occasione di incontro e di scambio tra gli storici che pongono al centro della propria riflessione il tema della città. L'obiettivo di questa pubblicazione è quello di custodire la ricchezza e la molteplicità di temi d'indagine, approcci metodologici, punti di vista e spunti per la ricerca, progetti e lavori in corso proposti nel congresso. Si è dunque pensato di costruire un contenitore che preservasse la memoria di quell'incontro, la varietà degli argomenti discussi nelle sessioni parallele, le poliedriche declinazioni del tema proposto. Occorreva non perdere i frutti di un momento così fecondo, lasciando un segno visibile e fruibile del lavoro intellettuale prodotto da quei giorni di discussione. Da qui l'idea di dare la possibilità a tutti i relatori di sintetizzare in un *paper* il loro apporto scientifico all'evento catanese. Il *paper* ci è sembrato lo strumento più appropriato a questa operazione: duttile, aperto, *in progress*, utile a lasciare la traccia di una riflessione scientifica, offrire spunti e alimentare il dibattito. Il contenitore scelto è

stato la pubblicazione digitale, articolata in sette fascicoli, dei duecento *paper* pervenuti e sottoposti attraverso la lettura di revisori a un giudizio di pubblicabilità. *Lebook*, per sua natura, interpreta pienamente il senso dato a quest'operazione scientifica ed editoriale: implementare una rete funzionale di comunicazione e di relazione della ricerca internazionale intorno alla storia urbana, offrendo uno strumento, che è anzitutto la valorizzazione di un'esperienza, attraverso cui gli studiosi siano in grado di confrontarsi e aggiornarsi alla velocità di un *click*. Confidiamo che questo intento possa tradursi in una felice e sempre più praticata realtà.

Salvatore Adorno  
Giovanni Cristina  
Arianna Rotondo

## **The editorial project**

The 6<sup>th</sup> Conference of the Italian Association of Urban History, entitled *VisibleInvisible. Perceiving the city through descriptions and omissions* was held in Catania at the Benedictine Monastery, from September 12 to 14, 2013. Organised in 19 theme sections and divided into 68 parallel sessions, roughly 500 communications were given by speakers from all over Europe and also from Asia, Australia and the Americas, following the work program over the three days. The conference was a fruitful and eventful opportunity to meet and exchange views among historians whose research and thinking on the city is central to their work. The aim of this publication is to preserve the wealth and variety of topics of investigation, methodological approaches, viewpoints and ideas for research, as well as projects and work in progress proposed during the conference. We thought it would be a good idea to create a “container” to store the memory of the meeting, the range of topics discussed in parallel sessions and the many sided facets of the subject in question. It was felt important not to lose the results of such a prolific occasion and leave a real and usable sign of the intellectual work produced during those days of discussion. Hence the idea to enable all the speakers to sum up their scientific contribution to the event in Catania within a paper. The paper seemed the most appropriate tool for the task: flexible, open, in progress, and useful to record scientific reflection, offer ideas and foster further debate. The format chosen was digital publishing, divided

into seven issues, to include the two hundred papers received and submitted after reviewer readings based on their suitability for publication. The e-book, by its very nature, is a logical answer to the sense of this scientific and editorial endeavour: to implement a functional network of communication and connection of international research on urban history. It provides a tool, above all lending prestige to the experience, by which researchers may discuss and catch up by a simple click. We hope that this venture may in turn lead to a stimulating and wider application.

Salvatore Adorno

## **VisibileInvisibile**

Per capire una città bisogna conoscere e studiare ciò che mostra e ciò che nasconde, ciò che è evidente e ciò che è opaco, ciò che è visibile e ciò che è invisibile.

La città risponde allo sguardo interno dei suoi abitanti – già vario per condizioni socioeconomiche e culturali – e a quello esterno di chi la visita per turismo, dei pendolari per lavoro o per studio, dei *city users*, degli immigrati.

Una pluralità di soggetti seleziona punti di vista diversi sui modi di utilizzare gli spazi della città, di fruire dei suoi servizi, di partecipare alla sua vita sociale, e definisce diverse modalità di valutarla, immaginarla, se si vuole di amarla. Ciò che è visibile allo sguardo di alcuni è escluso dall'orizzonte di quello di altri: c'è una città invisibile per molti e non tutti vedono la città allo stesso modo.

### **Le parole, le immagini e i numeri**

Anche i linguaggi che ci parlano della città evidenziano questo scarto. Le parole e le immagini descrivono la città per com'è stata, com'è e come si vorrebbe che fosse, rappresentano la realtà e costruiscono l'immaginario, i numeri misurano la sua grandezza fisica, la sua consistenza sociale e demografica, le sue prestazioni economiche.

Ma è anche vero che con le parole, le immagini e i numeri è possibile omettere e selezionare, occultare e manipolare parti importanti della città, che scompaiono e diventano invisibili.

Le statistiche riflettono i criteri con cui i dati seriali sulla città sono stati scelti. La costruzione degli indicatori economici è il prodotto di convenzioni socialmente determinate che misurano la sua ricchezza e il suo benessere. I numeri misurano anche lo spazio urbano a partire dalla dimensione che si sceglie di indagare escludendone altre.

Con le parole e le immagini si costruiscono discorsi sulle città che narrano ascese e declini, quotidiane fatiche ed eventi eccezionali, rivoluzioni e reazioni, opportunità e rischi, attraverso punti di vista che appartengono a un'epoca, a una classe, a un cetto o a un semplice individuo. Si forgia così l'immaginario e nascono culture identitarie che, legando il passato al futuro, danno senso al presente e affezionano i cittadini ai luoghi in cui vivono.

Per questo studiare – con lo sguardo dello storico che vaglia ciò che cambia e ciò che permane – la molteplicità degli accessi alle cose che le parole, le immagini e i numeri rendono esplicite e a quelle che invece tengono nascoste, offre una chiave per entrare nel cuore delle città. Quattro sono infatti i livelli possibili di lettura della città: il sottosuolo, il costruito, la società, l'immaginario, di cui due sono visibili e gli altri due invisibili.

### **Antico e moderno**

Invisibile è la città sottoterra: quella del passato, dell'archeologia e della stratigrafia storica. Ma ugualmente invisibile è la città della modernità, delle reti idriche e fognarie, delle infrastrutture sotterranee, delle fondamenta dei palazzi, della struttura geologica dei terreni, grazie alla quale la città visibile può reggersi e funzionare.

Spesso tra queste due realtà sotterranee c'è un rapporto di reciprocità che si manifesta sotto forma di conflitto o di cooperazione. A volte l'esistenza dell'antico blocca i lavori di costruzione del moderno. Più spesso la costruzione delle opere moderne svela la presenza di quelle antiche, i cui reperti, una volta venuti alla luce, sono esposti al pubblico nei musei, nelle aree archeologiche urbane e diventano visibili oggetti testimoniali della storia.

In ogni epoca le radici nel passato e la tensione verso l'innovazione e verso il futuro hanno costituito i poli dell'identità urbana e hanno offerto i materiali su cui costruire l'immaginario dei cittadini. Oggi il futuro, che sta nel flusso delle informazioni che dalle città muove l'economia del pianeta, è invisibile e immateriale, il passato, che sta nel patrimonio artistico e monumentale dei centri urbani e rappresenta un'importante risorsa identitaria culturale e turistica, è invece visibile e materiale.

### **Pubblico e privato**

La città è il prodotto di decisioni pubbliche e private. Ci sono modalità delle decisioni trasparenti e visibili: sono quelle prese nei luoghi delle istituzioni con le loro regole e le loro norme. Ma spesso le decisioni che riguardano la vita pubblica nascono in luoghi privati, con pratiche informali, ufficiose e riservate. Si tratta di decisioni "segrete" che sfuggono al controllo pubblico, ma che incidono sulla vita e sulla forma della città che così appare il prodotto di scelte trasparenti e opache che si intrecciano, confliggono, a volte convergono.

La città è anche fatta dalle decisioni di migliaia di cittadini che individualmente, o associandosi tra loro, organizzano nello spazio urbano la loro vita: lavorano, studiano, mangiano, si curano, si spostano, pregano, amano.

Lo fanno seguendo codici sociali e norme etiche della loro cultura e condivise dalla loro epoca. I loro comportamenti possono essere descritti e misurati: creano mode, modelli e stereotipi.

Ma c'è un privato, anche nei comportamenti sociali, che spesso rimane invisibile perché è sconveniente, eversivo, marginale, non omologabile. A volte si nasconde e si autoesclude, più spesso è la città che preferisce tacere, segregare e dimenticare.

Questa marginalità diventa visibile quando si manifesta come emergenza o come scandalo e solo allora viene descritta e misurata, per essere omologata e regolarizzata o definitivamente esclusa come pericolosa e relegata nel mondo invisibile e nascosto delle pratiche sociali illegali e reiette. Includere ed escludere è un meccanismo tipico della città che usa

i suoi spazi fisici e immaginari per segnare confini reali e virtuali. La città differenzia, distingue, separa, divide.

## **Confini**

Visibili e invisibili sono i confini della città. I segni netti che un tempo distinguevano dove finiva la città e iniziava la campagna sono diventate oggi labili tracce. Dalla città storica a quella consolidata, alla periferia urbana, alla città diffusa, lo spazio si dilata e i confini amministrativi riescono a delimitare il raggio d'azione delle burocrazie ma non sono sufficienti a marcare la diversità degli spazi. Le aree rurali oggi si intrecciano e convivono con la città dentro spazi periurbani sempre più ampi, in attesa di valorizzazioni immobiliari, di trasformazioni infrastrutturali o di un cambiamento di destinazione d'uso.

I confini scompaiono non solo tra città e campagna, ma anche tra città e città. Dove finisce una città e ne inizia un'altra? Tutti i territori sono contendibili e spesso due città s'incontrano e si integrano in un *continuum*. La città più grande aggredisce i suoi dintorni e quella più piccola si lascia inglobare perdendo i segni della sua identità. La dimensione metropolitana omologa le culture e gli spazi e tende a eliminare le differenze fra i territori urbani. Pochi segni restano, indizi di distinzioni una volta più nette: le mura, i torrioni, le porte, i caselli del dazio, delle poste, della sanità che marcavano lo spazio delle difese, dello scambio, della comunicazione e della salute.

In questi nuovi paesaggi della modernità c'è una dimensione sensibile e materiale e una culturale e simbolica. Nuovi confini sociali e immaginari si sommano a quelli amministrativi e fisici. Nelle città lo spazio religioso si sovrappone a quello laico. Se all'esterno i confini delle provincie s'intrecciano con quelli delle diocesi, all'interno quelli dei quartieri incrociano le parrocchie.

Confini invisibili reggono l'ordine delle pratiche quotidiane dei cittadini, sono norme e regole, divieti e permessi che orientano i movimenti, sedimentano le abitudini, alimentano i conflitti.

## **Saperi**

La città è il prodotto di saperi – tecnici, sociali, economici, giuridici, estetici – che operano su tre ambiti: la progettazione, la produzione e l'amministrazione dello spazio. In ciascuno di questi ambiti si muovono attori che cercano forme di legittimazione del proprio operato. A volte sono singoli professionisti o gruppi professionali che rispondono a logiche corporative e si muovono per ottenere riconoscibilità e ricchezza. Altre volte sono burocrati e burocrazie che cercano legittimazione utilizzando secondo norma i propri saperi, ma anche contrattando il potere che deriva dalla conoscenza con gli interessi e con la politica. Altre ancora sono élite politiche urbane, alla ricerca di potere e consenso, che decidono come orientare le risorse economiche e identitarie.

Le professioni, le burocrazie, le élite politiche urbane, progettando, costruendo e amministrando, attraverso i saperi non solo tentano di dare ordine alle pietre, ma vogliono regolare i comportamenti degli uomini sulla disposizione delle pietre.

## **Progettare, costruire, amministrare**

Lo spazio costruito è l'esito di un progetto nei suoi diversi livelli di scala: dal territorio alla città, passando per brani di essa, per arrivare all'unità edilizia e al suo dettaglio. Ma il progetto, che appare come un prodotto finale e visibile che si concretizza in un piano, un estimativo, un elaborato grafico o cartografico da studiare dal punto di vista morfologico, tipologico o funzionale, è piuttosto l'espressione di un processo sociale e istituzionale fatto di contrattazioni e conflitti, intorno a valori tecnici, simbolici, economici e sociali, che plasma un'idea di spazio.

Inoltre non tutti i progetti elaborati diventano città. Lo spazio urbano è il risultato di progetti realizzati e non realizzati, o solo parzialmente realizzati, interrotti o abbandonati: una cattedrale incompiuta, una piazza che doveva essere un parco, un muro eretto al posto di una strada. Ciò che non si è realizzato a volte continua a vivere nell'immaginario della città, spesso scompare dalla memoria e rimane sepolto negli archivi in attesa di essere riscoperto, altre volte ancora ha la forza di dettare

le linee di successivi adattamenti e riprogettazioni. Di certo continua a conformare l'identità dei luoghi e fa emergere lo scarto tra lo spazio visibile, così come è stato e si è trasformato nel tempo, e quello invisibile che sarebbe potuto essere e che alimenta l'immaginario, le aspettative e i desideri dei cittadini. La città prima di diventare quello che è ha avuto altre forme possibili che non si sono realizzate.

Il momento del costruire – quando il progetto diventa manufatto – rimanda al dominio dell'economia e degli interessi, alla concretezza del lavoro degli uomini, all'oggettività delle forme, alla durezza dei materiali.

Tuttavia anche il costruire ha la sua parte *soft* e invisibile che sta nei saperi tradizionali o innovativi incorporati nei manufatti, che ne definiscono forma e sostanza.

Forma e sostanza si definiscono durante la costruzione anche quando entrano in gioco tutti gli elementi di contenzioso, secrezione di rapporti economici e istituzionali non sempre trasparenti – revisioni in corso d'opera, varianti, aggiornamenti – o quando emergono elementi corruttivi che sprecano le risorse e impoveriscono la qualità dell'opera realizzata: un ponte, un ospedale, una caserma, una scuola.

Dietro alla forma di una fontana, di un palazzo, di un mercato, alle funzioni che svolgono e all'uso che ne fanno i cittadini, c'è sempre un atto amministrativo che ne ha permesso la progettazione e la costruzione, che ne regola l'uso, che ne determina il valore. La città è amministrata e risponde alle logiche dettate dai regolamenti, dalle norme, dai bilanci deliberati dalle istituzioni che le governano. Autonomia e accentramento definiscono le due diverse modalità con cui la città è diretta, a seconda che prevalga la dipendenza dal centro statale o la sua capacità di autogoverno. Varie epoche e varie forme di stato hanno determinato il prevalere dell'una o dell'altra. La maggiore o minore autonomia delle città dagli stati e dagli imperi, e la loro capacità di intessere fitte reti di scambi di merci, idee, norme, fra loro o con un centro da cui dipendono, ne hanno forgiato la forma e il carattere.

Salvatore Adorno

## **VisibleInvisible**

In order to understand cities we need to know and study what they show and yet what they conceal, what is evident and also what is opaque, both what is visible and what is invisible.

The city responds to the inner gaze of its inhabitants – already highly diverse in socio-economic and cultural conditions – as well as the outward gaze of those visiting for tourism, of those commuting to work or for study purposes, of the city users and of immigrants.

A multiplicity of subjects chooses different viewpoints on how to use the space of the city, to make the best of its services and participate in its social life. They define various ways of evaluating it, of imagining it, indeed even loving it. What is visible to the eyes of some is excluded from sight by others: there is an invisible city for many and not everyone sees the city in the same way.

### **Words, images and numbers**

The languages about the city also highlight such a gap. Words and images describe the city as it once was, as it is now and how one might like it to be in the future. They represent the reality and construct the imaginary, while numbers measure its physical size, its social and demographic composition and its economic performance.

But it is equally true that it is possible to select and omit through words, images and numbers, to conceal and manipulate important parts of the city, which vanish and become invisible.

Statistics reflect the criteria by which the serial data of the city have been chosen. The construction of economic indicators is the outcome of certain social conventions that measure a city's wealth and well-being. Numbers also measure the urban space, beginning with the very size selected to investigate, thereby excluding others.

Words and images contribute to create discourses on cities that tell of rises and falls, everyday endeavours and exceptional events, revolutions and reactions, opportunities and risks, from different viewpoints that belong to an era, to a class, to a certain group or a single individual. The social imaginary is shaped and cultural identities arise from binding the past with the future, making sense of the present and bringing citizens to grow fonder of the places that they live in.

For this reason, studying through the eyes of the historian – who scrutinises what changes and also what is permanent – the variety of approaches to things that words, images and numbers make explicit and to those they keep hidden, can provide a key to enter the heart of the city. There are four possible levels of interpreting the city: the underground city, the built up environment, the society and the social imaginary. Two of which are visible while the other two invisible.

### **Ancient and modern**

The underground city is invisible: that of the past, of archaeology and historical stratigraphy. But equally invisible is the city of modernity, of the water and sewage networks, the underground infrastructure, the buildings foundations and the geological structure of the land, thanks to which the visible city may stand and function.

Often there is a reciprocal relationship between these two underground conditions that manifests in conflict or cooperation. Sometimes the existence of the ancient city hinders the construction of the modern one. More often, the building of modern works reveals the presence of older ones, whose relics, once brought to light, are displayed in museums and in archaeological sites to then become the visible evidence of history.

In every age the roots in the past and the thrust towards innovation and the future have shaped the focal points of urban identity and offered

the materials on which to build the social imaginary of the citizens. Today the future, residing in the flow of information coming from the cities to drive the economy of the planet, is invisible and intangible. The past, resulting from the artistic and monumental heritage of urban centres that represents an important resource for tourism and cultural identities, is instead visible and material.

### **Public and private**

Cities are the product of both public and private decisions. There are the procedures and methods of transparent and visible decisions, made in the institutions with their rules and norms. But often the decisions concerning public life come about in private places, through informal, unofficial and confidential practices. These decisions are “secret” and elude any public monitoring. Nonetheless, they affect the lives of citizens and impact on the form of the city, so that it appears to be the outcome of transparent and obscure choices that interweave, clash and sometimes converge.

Cities are also made up of the decisions of thousands of citizens who individually, or by association with others, organize their lives in the urban space: they work, study, eat, care, move, pray and love.

They do so according to social codes and ethical standards of their culture, which are shared by the period that they live in. Their behaviour can be described and measured: they create fashions, role models and stereotypes.

But there is a private dimension too, even in social behaviour, which often remains invisible because it is inconvenient, subversive, marginal and not standardised. Sometimes it hides and excludes itself, but more often it is the city that prefers to remain silent, segregate and forget.

This marginalization only becomes evident when it emerges as an emergency or scandal. Only then it is described and measured, to be approved and regulated or permanently excluded as dangerous and relegated to the world of the unseen and hidden behind illegal and marginal social practices. Including and excluding is a typical urban mechanism that uses its physical and imaginary spaces to mark both real and virtual boundaries. The city differentiates, distinguishes, separates and divides.

## **Boundaries**

Boundaries of cities are both visible and invisible. Clear signs that once distinguished where the city ended and the countryside began are now faint traces. From the historical to the established city, to the urban periphery, to the urban sprawl, the space expands. But while administrative boundaries manage to delimit the reach of local powers, they prove insufficient in marking off the diversity of the spaces. The rural areas are today interwoven and coexist with the city in increasingly large hinterlands, awaiting real estate development, infrastructural transformation or changes in their use.

Boundaries vanish not only between town and country, but also between one city and the next. Where does the city end and another begin? All territories may be contested and often two towns come together and are integrated into a continuum. The larger town assails its surroundings and the smaller one becomes incorporated, thereby losing the signs of its identity. The metropolitan dimension standardises cultures and spaces and tends to eliminate differences between urban areas. A few traces still remain, the evidence of once more clear-cut distinctions: walls, towers, gateways, customs houses, post offices and hospital buildings that once marked the space of defence, of exchange, of communication and of health.

From these landscapes of modernity a tangible and material dimension, being at the same time cultural and symbolic, arises. New social and imaginary boundaries are added to the administrative and physical ones. In the city the religious space is superimposed on the secular space. If the provincial boundaries are interwoven with those of the dioceses on the outside, those of the districts crossover with the parishes on the inside.

Invisible boundaries govern the order of the everyday activities of citizens: rules and regulations, prohibitions and permissions steer the movements, establish habits and fuel conflict.

## **Knowledge**

The city is the outcome of know-how – technical, social, economic, legal, aesthetic – that operates in three main areas: design, production and management of urban space. In each of these areas there are players who seek forms of legitimacy for their own actions. Sometimes they are individual professionals or professional groups that respond to corporate logic and manoeuvre to gain recognition and wealth. Other times, they are bureaucratic bodies that seek legitimacy by using their knowledge according to law, but also through the bargaining power gained from knowledge with vested interests and politics. Others again are urban political elites, seeking power and consent, which decide how to direct the economic and identity resources.

By planning, building and managing and through their know-how, professional classes, bureaucratic bodies and urban political elites, not only attempt to bring order to the stones, but also seek to regulate the behaviour of men on the arrangement of those same stones.

## **Planning, building, managing**

The built up space is the outcome of a project with different levels of scale: from the region to the city, proceeding through various sections of the latter, to arrive at the building and its particular features. But the project is rather the expression of a social and institutional process which appears as a final and visible product rendered concrete in a plan, a survey, a graphic design or a detailed map to be studied from the morphological, typological and functional viewpoint. Such a process involves negotiation and disagreement on technical, symbolic, economic and social values, finally shaping an idea of the space.

However not all design projects become cities. Urban space is the result of completed and unrealised projects, or perhaps only partly implemented, interrupted or abandoned: an unfinished cathedral, a square that was supposed to be a park, a wall erected in place of a road. The unfinished or non accomplished sometimes continues to live on in the imaginary of the city, but often disappears from memory and remains buried in

the archives awaiting rediscovery. Other times it still has the power to determine later adaptations and redesigns of urban fabric. Undoubtedly it continues to shape the identity of places and reveals the gap between the visible space, as it was and has been transformed over time, and the invisible world that might have been and that feeds the social imaginary and expectations and desires of citizens. Before becoming what it is, the city had other possible forms that have not been implemented.

The moment of construction – when the project becomes a concrete realisation – must refer to the domain of the economy and of vested interests, to the actual work of men, to the objectivity of forms, to the hardness of materials.

Nonetheless, even building has its *soft* and invisible side that lies in traditional or innovative knowledge embedded in the structures that define their form and substance.

Form and substance become defined during the construction also when all the elements of litigation came into play. Controversies can be generated by not always transparent economic and institutional reports – area or use variances, modification during construction – or when corruption produces waste of appropriation or impoverishes the quality of the finished work: a bridge, a hospital, a police station, a school.

Behind the form of anything, a fountain, a building, a market, behind the functions they perform and the use citizens make of them, there is always an administrative act that has permitted its design and construction, which regulates its use and determines its value. Cities are managed and respond to the logic dictated by regulations, laws and budgets approved by the institutions governing them. Autonomy and centralisation define two different ways in which the city is headed, according to whether dependence on the central state or its capacity for self-governance prevails. Different eras and various forms of state have determined the prevalence of one or the other. Greater or lesser degrees of autonomy of the cities from states and empires, and their ability to weave close networks of the exchange of goods, ideas and laws between themselves or with a centre on which they depend, have shaped the city's form and character.

# invisibile invisibile invisibile visibile visibile

VI Congresso AISU  
VisibileInvisibile: percepire la città tra descrizioni e omissioni

I.  
Identità urbane:  
narrazioni, retoriche,  
rappresentazioni

a cura di  
S. Adorno, G. Cristina, A. Rotondo



SCR | MM

Giovanni Cristina

## **Introduzione**

Al pari degli altri campi delle discipline storiche, i processi di costruzione delle identità rappresentano una delle questioni cardine della storia urbana. Al contempo, però, dato il loro carattere sfuggente e ambiguo, mutevole e multiplo, tali processi sono anche molto rischiosi da affrontare e difficili da ricostruire con completezza. A non essere infatti agevolmente inquadrabile è proprio il concetto d'identità, disperso in mille rivoli disciplinari e associabile a molteplici fenomeni sociali.

Questo primo fascicolo dà pienamente conto di questa complessità: sia di quella caratterizzante le diverse forme attraverso cui si esprimono le identità urbane, che di quella che attiene ai metodi che lo storico adotta per individuare e analizzare i meccanismi attraverso i quali l'uomo ha assegnato, nel corso del tempo, a un luogo, a uno specifico contesto urbano o, più ampiamente, a uno spazio territoriale, differenti significati. Tali processi di costruzione identitaria dei luoghi possono essere veicolati da descrizioni letterarie, come nei casi qui analizzati della Rio de Janeiro di inizio Novecento, della Parigi «alternativa» di Philippe Vasset o delle differenti dimensioni di scala di Saint-Malo. Oppure, ad esempio, possono sostanziarsi in retoriche provenienti dalla stampa specializzata, come mostrano i contributi su «Il Mondo» e «Genova Nuova».

A monte, queste molteplici modalità di organizzare lo spazio da un punto di vista semantico sono il frutto di un'opera continua – da parte degli attori del passato – di demarcazione dei luoghi, che vengono ininterrottamente catalogati, descritti, analizzati, costruiti per fini pratici,

amministrativi – si pensi ai casi dei *vici* romani o delle città pugliesi del XVI secolo – sanitari, come per il rione fiorentino di San Frediano a cavallo tra Ottocento e Novecento, o ancora estetici. A valle si colloca invece l'azione degli storici, che a loro volta tentano di ricostruire quegli stessi processi avvenuti durante i secoli, interpretandoli come episodi in cui le città si sono autorappresentate.

I processi di costruzione delle identità a livello territoriale, urbano e suburbano s'innescano pertanto attraverso una duplice natura. Da un lato, vi sono gli abitanti, gli amministratori, gli artisti, gli scrittori, gli architetti, gli eruditi del passato, in pratica l'*homo historicus*, che, come si è detto, costruisce una città "rappresentata" che s'innesta e a volte combacia con quella propriamente materiale. Dall'altra gli storici, che tentano di mettere insieme fonti, tracce, indizi, sia materiali che immateriali, e che sulla base di essi compongono e a volte "creano" delle nuove forme identitarie a livello urbano, assegnate *a posteriori* a fenomeni del passato magari non consapevolmente finalizzati a tale scopo da chi a suo tempo li ha prodotti, come nel caso dei *luoghi della memoria*, presi in esame, ad esempio, nei contributi sul campo di concentramento di Fossoli o della Verona «ebraica».

In tal modo i discorsi, le retoriche, le descrizioni si susseguono nel tempo e creano altre forme identitarie che cancellano, rimodellano, integrano le precedenti. Per questo il processo di costruzione identitaria è sempre rinegoziabile e *in fieri*. È lo storico che deve dare un resoconto di questa evoluzione semantica dei luoghi attraverso il tempo, offrendo al pubblico una lente attraverso cui osservare la città e riconoscersi in qualche modo in essa.

Parallelamente alla molteplicità della natura delle fonti, anche i linguaggi attraverso cui le identità urbane sono espresse, e così interpretate dagli storici, sono plurimi. Si va dai linguaggi architettonici a quelli cartografici, dalle immagini alle *formae urbium* – come quella altamente simbolica della Caltanissetta di *Ancien régime* – dai linguaggi dei saperi professionali e tecnici, a quelli divulgativi o letterari e artistici. O ancora, le retoriche, che si rivolgono sia alla città del passato – attraverso, ad esempio, la celebrazione degli archi di trionfo in Francia e in Italia,

la monumentalizzazione dei luoghi danteschi nel XIX secolo o la disposizione simbolica delle vestigia archeologiche nel Cairo contemporaneo – sia a quella del “futuro”, come testimoniato dai saggi che si soffermano sulla rappresentazione della modernizzazione nelle città socialiste in Bulgaria e Romania.

Giovanni Cristina

## Introduction

As in other fields of historical disciplines, the processes of identity construction are one of the key issues of urban history. At the same time, however, given their elusive, ambiguous, changing and multiple character, these processes are also very risky to analyse and difficult to reconstruct with completeness. It is the same concept of identity, branched out into a thousand disciplines and associated with multiple social phenomena, that is not easy to frame.

This first part gives full account of this complexity. On the one hand, it deals with the different forms through which urban identities express themselves. On the other hand, this issue takes into consideration the methodology adopted by historians in order to identify and analyse the mechanisms through which the man of the past has assigned, in the course of time, different meanings to a place, to a specific urban context or, more broadly, to a territorial space. These processes of identity construction of places can be conveyed by literary descriptions, as in the cases analysed here of early 20<sup>th</sup> century Rio de Janeiro, of Philippe Vasset's «alternative» Paris, or of Saint-Malo's different scale dimensions. Or, additionally, they can be shaped by rhetoric coming from trade press, as shown by the contributions about the magazines «Il Mondo» and «Genova Nuova».

Upstream, the actors of the past adopt multiple ways in order to organise space from a semantic point of view. This continuous work of demarcation of places – which are cataloged, described, analysed, built for practical, administrative, sanitary or even aesthetic purposes – emerges from the the cases of the *vici* in ancient Rome or from 16<sup>th</sup>-century Apulian

towns. Downstream, instead, lies the work of historians, who in turn try to reconstruct those same processes that occurred over the centuries, interpreting them as episodes in which cities were self-represented.

Therefore, the processes of identity construction at a territorial, urban and suburban level triggered through a dual nature. On the one hand, there are the residents, the administrators, the artists, the writers, the architects, the scholars of the past, in practice, the *homo historicus*, who, as already said, builds a “represented” city that integrates and sometimes corresponds to the properly material one. On the other one, historians attempt to bring together tangible and intangible sources, traces and clues. On the basis of these documents, sometimes they “create” new forms of urban identity, assigned *a posteriori* to some phenomena of the past, perhaps not consciously designed for this purpose by those who produced them at the time, as in the case of memorial sites, examined, for example, in the contributions about the concentration camp of Fossoli or about the places of «Jewish» Verona.

In this way, the speeches, the rhetoric, the descriptions follow over time and create further forms of identity that clear, remodel, integrate the previous ones. For this reason, the process of identity construction is continually in the making. It is the historian who has to give an account of this semantic evolution of places through time, offering the public a lens through which reading the city and identifying with it in some way.

Together with the composite character of the sources, also the languages through which urban identities are expressed, and thus interpreted by historians, are many. These languages range from architecture to cartography, concern images and *formae urbium* – such as the highly symbolic shape of Caltanissetta during the *Ancien Régime* – regard professional and technical knowledge, or literary and artistic fields. Finally, also rhetoric is expressed through different languages. The latter addresses both the city of the past – through, for example, the celebration of triumphal arches in France and in Italy, the monumentalisation of Dante’s places in the 19<sup>th</sup> century or the symbolic arrangement of archaeological remains in contemporary Cairo – and the city of the “future”, as shown by the papers that deal with the idea of modernization in the socialist cities of Bulgaria and Romania.

Ida Porfido

## ***Un livre blanc* di Vasset, ovvero quello che le carte non dicono**

Sin dalla metà dell'Ottocento, quando è assurta a «capitale del XIX secolo», Parigi è diventata un palinsesto per innumerevoli scrittori inclini alle più svariate sperimentazioni<sup>1</sup>. Anche la letteratura più recente, tuttavia, declina in maniera originale il complesso tema della città e dei suoi spazi limitrofi. Incentrando il mio intervento su *Un livre blanc* di Philippe Vasset, proverò a presentare non solo i fondamenti della ricerca portata avanti con successo da questo giovane autore francese (invitato a Bari nel 2008 dal GREC, Groupe de Recherche sur l'Extrême Contemporain<sup>2</sup>), ma anche di spiegare l'estremo interesse e fascino che suscita la sua impresa sia da un punto di vista prettamente letterario, sia in una prospettiva più ampiamente sociologica, filosofica e politica.

Come scrive Frédéric Martin-Achard, a differenza di quanto avvenuto in America e nel campo soprattutto della fotografia, la letteratura francese ha dovuto aspettare gli anni Ottanta del secolo scorso per assistere a un rovesciamento di prospettiva tale da mettere i margini della città al centro di un'attenzione estetica precipua. In particolare, ha fatto allora la sua comparsa un vero e proprio sottogenere narrativo, che lo studioso chiama per l'appunto «racconto periurbano»<sup>3</sup>. Tutti gli autori cui si riferisce (François Bon, Jean Rollin, etc.) condividono un approccio *non-fictionnel*, empirico e soggettivo alla periferia, spesso vissuto e riportato in prima persona. Anche Vasset, come vedremo, ha cercato di rinnovare la pratica di questo sottogenere narrativo, inventandosi un nuovo tipo d'indagine urbana che, nel mettere la letteratura a confronto

con altri discorsi e saperi affini, si dimostra capace di usare tutti gli artifici della parola letteraria. Ma procediamo con ordine, iniziando dalla genesi del testo oggetto di studio.

### **Breve cronistoria a mo' di premessa**

Per Vasset la carta geografica «intrattiene rapporti molto lontani con la realtà»<sup>4</sup>: al tempo stesso icona e simbolo, rivela un paesaggio ideale, visto dall'alto, ovvero fornisce una rappresentazione totalizzante e priva di un punto di vista (se non di Dio)<sup>5</sup>. Così qualche anno fa l'autore ha cominciato a esaminare con la lente d'ingrandimento la carta n. 2314 OT dell'Istituto Geografico Nazionale francese, quella che copre Parigi e le sue *banlieues*. Lasciandosi alle spalle l'ordine del centro haussmaniano, rappresentato in dettaglio da decine di segni e simboli convenzionali, ha seguito rotaie di treni e linee metropolitane per spingersi fino alle frontiere del centro abitato. E proprio in quelle zone, «avamposti della modernità»<sup>6</sup>, come egli le chiama, ha scoperto delle vere e proprie *terrae incognitae* perché «piuttosto che sovraccaricare il disegno e rompere le proporzioni con simboli complicati», spiega nell'incipit di *Un livre blanc*, «alle volte i cartografi lasciano alcune zone vergini», misteriosamente in bianco, prive di qualsiasi iscrizione. Cosa si nasconde allora dietro quegli «occultamenti sospetti»: zone militari, suoli oggetto di speculazione edilizia, ritrovi equivoci, o ben altro? Come colmare l'evidente vuoto d'informazione e conoscenza che sembra caratterizzare intere aree abbandonate, distese di terreni icasticamente definiti *vagues* dalla lingua francese<sup>7</sup>? Convinto che il visibile vada costruito, non sia dato una volta per tutte, lo scrittore ha deciso di visitarli di persona ed esperirli con il proprio corpo: gambe in spalla, sensi all'erta e penna in mano.

Alla stregua di un novello esploratore, si è aggirato in quei luoghi refrattari a qualsiasi scoperta munito di sofisticate apparecchiature tecnologiche (navigatore satellitare, macchina fotografica, videocamera, telefono cellulare, ecc.), ma anche dei più tradizionali supporti di scrittura (penna e taccuino), al fine di documentare con precisione l'esistente. Così, per oltre un anno, fine settimana dopo fine settimana, ha perlustrato in maniera sistematica, tornando a volte nelle stesse zone a distanza di

tempo, una cinquantina di frammenti della cosiddetta *banlieue* e ha provato a riferirne sia “a caldo” che “a freddo”. Il suo progetto avventuroso, a volte vissuto come una vera e propria missione, costituisce il punto di partenza di *Un livre blanc*, ma anche la materia grezza di cui è fatto il libro. La sua impalcatura formale e narrativa, infatti, è estremamente lasca ed eterogenea: oltre alle carte, che fanno parte integrante del testo, il racconto include stralci di appunti presi nel corso delle spedizioni, frammenti in corsivo che sembrano rielaborare in chiave creativa le “scoperte” fatte, brandelli di riflessioni tanto sul paesaggio circostante quanto sull’andamento discorsivo in generale, ricordi, visioni. Qui le 17 zone selezionate appaiono come veri e propri buchi nelle maglie del reale, piccoli “grumi di ignoto” di cui l’autore sente il bisogno irresistibile di rendere conto avvalendosi di diverse strategie. E il suo racconto inizia proprio lì dove la carta si scontra, impotente, con il non rappresentabile, rimane muta. In altri termini, il testo si dispiega nel vuoto lasciato dalla mappa, approfitta della sua inadeguatezza nel cogliere e fissare i tratti distintivi di una realtà “impraticabile” agli occhi del tecnico, e ce la restituisce attraverso un racconto che potremmo definire “animato”<sup>8</sup>.

Quindi in *Un livre blanc* cartografia e scrittura non solo s’intrecciano per comporre un “documentario narrato” assolutamente originale, un racconto letteralmente accompagnato da cartine, come recita il sottotitolo voluto dall’autore («*récit avec cartes*»), ma l’incontro tra queste due pratiche dà vita a un esperimento euristico ed estetico alquanto singolare. «Non sapevo esattamente dove mi avrebbe portato il testo», confessa Vasset all’inizio del racconto, e infatti, con i suoi tragitti dinamici e le sue pratiche urbane, il libro somiglia più a una performance artistica incentrata sulla ricerca di una forma, della Forma, che a un classico resoconto o diario di viaggio<sup>9</sup>. D’altro canto, se mai esiste un sapere della letteratura, questo esiste soltanto nel momento in cui assume sembianze sensibili, possibilmente inedite.

### **La fabbrica del testo**

Il movente principale delle incursioni di Vasset, forse un po’ troppo ingenuo nel suo essere autobiografico, è la ricerca del *merveilleux* urbano.

«Nel corso di questa ricerca, proprio come gli eroi dei libri che leggevo da bambino, speravo di mettere in luce il doppiofondo che manca al nostro mondo», scrive nelle prime pagine del libro.

Ma, al di là delle staccionate semidivelte, dei recinti danneggiati e dei muri crollati che delimitano il suo campo d'indagine, una volta entrato – e spesso con effrazione – in quelle zone liminari della cintura metropolitana, lo scrittore trova soltanto i relitti abbandonati di una modernità liquida dilagante<sup>10</sup>. In altri termini, tutto ciò che le città moderne respingono lontano dal centro, fuori da sé: il rimosso e il sommerso del nostro mondo postindustriale (fabbriche dismesse, cumuli di rifiuti, insulse macerie, traffici illegali, ecc.), schegge di realtà intrinsecamente mutevoli e semanticamente opache che la mano noncurante dell'*homo oeconomicus* rimescola senza posa. Così, tutto concorre a fare della *banlieue* un luogo di transito, che esclude l'essere umano e impedisce la costituzione di un ambiente sociale, un luogo dove i tragitti individuali, ma anche gli scambi e gli assembramenti, sono impossibili (si vedano in proposito le acute analisi di Marc Augé).

Eppure, come ben sappiamo, in queste terre desolate sussistono svariate forme di vita, e non solo vegetale e animale: intere bidonville sorgono alle porte di Parigi, insieme ad accampamenti isolati, singole baracche, o luoghi d'appuntamento fugaci. Nella maggior parte dei casi si tratta di insediamenti di fortuna, creati alla bell'e meglio da un'umanità clandestina alla ricerca di nuovi modi di sopravvivere tra le asperità e pieghe della nostra società dei consumi. «In alcuni luoghi Parigi non era più che roulotte ed edifici abbandonati, tra i quali serpeggiavano file di sagome immobili in attesa per ore davanti a prefetture, mense popolari e farmacie» (p. 21).

Adottando una procedura quasi fenomenologica, volta a cogliere il puro "essere lì" delle cose, all'inizio Vasset sembra aver fatto voto di "non sapere" «per evitare di addomesticare paesaggi e costruzioni a colpi di date e aneddoti» (p. 34). Ciononostante, la dimensione storica dei siti visitati filtra attraverso le maglie del racconto. D'altro canto, anche il progetto che presiede alla scrittura del libro ha confini temporali ben precisi, volti a coniugare durata e iterazione in modo che il soggetto spettatore-narratore

possa misurare l'azione del tempo e i suoi effetti sul paesaggio periurbano. Letti in quest'ottica, i siti visitati da Vasset si rivelano particolarmente mobili, cangianti, brulicanti, tutte caratteristiche che richiamano alla mente il concetto chiave di un altro sociologo forse oggi un po' troppo inflazionato: la "modernità liquida" di Zygmunt Bauman.

Da un'esplorazione all'altra alcuni siti mutano radicalmente, mentre in altri Città e Natura sembrano ingaggiare strane battaglie per affermare la loro supremazia: flora e fauna endemiche (ortiche, cardoni, canne, ecc./conigli, anatre, volpi, ecc.) sono ampiamente rappresentate, anche se immancabilmente impegnate in una sorta di strenua "resistenza" alla violenza in atto. Insomma, le zone bianche appaiono come "faglie", tanto da un punto di vista spaziale quanto temporale, vale a dire terreni non identificati topograficamente la cui unica caratteristica è quella di situarsi tra due spazi individuati dalla carta, ma anche zone lasciate alla pura azione di quel tempo indefinito che separa due momenti dell'intervento urbanistico.

Tale punto di vista non solo iscrive lo spazio urbano in una dimensione storica, ma riesce a intravederne anche il futuro: ritirata della "città tradizionale" e avanzata dei terreni industriali, essi stessi votati a scomparire a vantaggio di luoghi funzionali e omologati (aree residenziali, gallerie commerciali, ecc.). Ecco perché, per quanto strano possa sembrare, è fuori dalle città che le mutazioni subite dal paesaggio e dalla società contemporanea diventano maggiormente percepibili; è nei margini che sembrano coesistere progetti, costruzioni in corso e vestigia del tempo passato. A poche centinaia di metri dai mirabolanti uffici in vetro delle multinazionali e i bei palazzi storici della Ville Lumière, ecco allora apparire il crudo *envers du décor*. Ma più che rappresentare il semplice disvelamento del lato nascosto della città, i paesaggi descritti in questo libro operano una riconfigurazione completa dei rapporti tra spazio urbano e popolazione.

Tanto per cominciare, l'indegna miseria che scopre Vasset, deciso a documentare anche l'indicibile e a dargli nome e rappresentazione, lo costringe a superare lo sterile stupore o la pura attrazione degli inizi e a ri-orientare il proprio progetto verso una forma più partecipata e infor-

mata. Così medita d'interrogare i "residenti" (l'elettricista polacco Arthur, l'idraulico bulgaro Ruslan, ecc.) e consultare gli specialisti di discipline affini alla sua (geografi, urbanisti, sociologi), in modo da avvicinarsi maggiormente alla realtà. Da un certo momento in poi gli spazi vuoti delle carte – ricordiamo che in francese il termine *blanc* significa sia "bianco" sia "spazio vuoto" – diventano per lui veri e propri "varchi", brecce, squarci attraverso cui passare dalla contemplazione al sapere e all'azione.

Si tratta del primo tentativo da parte sua di far sorgere un'"altra realtà", di dare corpo a un nuovo punto di vista sulla città invisibile. Eppure, il "documentario impegnato" fallisce subito miseramente: «quando ho voluto sintetizzare tutte le informazioni raccolte, le frasi si sono rifiutate di assemblarsi sotto forma di argomentario: i miei testi non spiegavano niente, non raccontavano nessuna storia» (p. 24).

Disincanto e sconforto lo obbligano quindi a escogitare un diverso approccio. Smessi i panni dell'esploratore o dello studioso, Vasset inaugura una nuova fase della sua ricerca in cui sembra determinato ad abitare gli spazi visitati, benché in "modalità provvisoria": «volevo cercare di vivere per un po' in un luogo totalmente inospitale, di abitare l'inabitabile» (p. 116). Per un certo tempo accarezza la possibilità di sistemarsi in un luogo vergine, arredandolo con oggetti scelti in modo tale da imitare una casa a tutti gli effetti (tende, tovaglia, qualche soprammobile, moquette, carta da parati, ecc.).

Ancora una volta, però, la sensazione di essere un intruso, di fare letteralmente irruzione in luoghi il cui accesso è controllato, se non addirittura vietato, gli suggeriscono che le zone da cui è magneticamente attratto appartengono ad altri, e che egli rimarrà per sempre un *étranger*, straniero ed estraneo al tempo stesso. Insomma, la sua pulsione scopica lo mette inevitabilmente in una situazione di voyeurismo<sup>11</sup>.

Ma allora, se non lo si può né conoscere né occupare, come si fa a parlare di questo ignoto paradossale?<sup>12</sup>

Due sono le possibilità che si offrono immediatamente: la produzione di finzioni in grado di conferire nuovo incanto al mondo e la descrizione minuziosa della realtà, accompagnata dal relativo fantasma dell'esaustività.

Riguardo alla *fiction* in senso lato, però, Vasset non ha mai negato la sua estrema diffidenza nei confronti soprattutto del romanzo. In lui non traspare mai l'intenzione di scrivere un'opera prettamente narrativa che abbia la città come sfondo, bensì quella di far diventare «la città personaggio in quanto tale, e soprattutto macchina narrativa»<sup>13</sup>. Perciò la prima strada appare fin dall'inizio impraticabile.

Per quanto riguarda la seconda, l'autore abbandona quasi subito la pretesa di redigere un inventario esaustivo<sup>14</sup>. L'elenco, è vero, crea un effetto di simultaneità e rompe qualsiasi composizione prestabilita; dà vita a un conglomerato di elementi eterogenei, mobili e variopinti, a immagine e somiglianza del reale che lo interessa. Ma come può lo scrittore fissare con parole ciò che la carta stessa fallisce nel rappresentare con i segni? Sarebbero centinaia i simboli ancora da inventare per designare fabbriche dimesse, capannoni sfondati, muri nascosti da rovi, squat, luoghi di svago per motociclisti, e molto altro ancora. Quindi, accumulando semplicemente nomi, la scrittura finisce per scontrarsi con i propri limiti ed evocare l'idea di una soglia tra dicibile e indicibile. Inoltre, di fronte alla profusione di luoghi innominabili, persino la lista perde il proprio carattere referenziale o pratico e si trasforma in scansione poetica<sup>15</sup>.

Eppure, a dispetto delle difficoltà che incontra, Vasset continua a sentire il bisogno di avvicinare il testo alle zone bianche. Per qualche tempo, per esempio, cede alla tentazione di lasciare gli appunti presi sul luogo stesso in cui è avvenuta la scrittura. Quasi volesse coprire di segni quegli spazi che vengono designati dalla mappa come pagine bianche: scrittura al tempo stesso *di* queste esplorazioni e *in* queste zone vuote<sup>16</sup>. In *Un livre blanc* alligna l'utopia di una forma di letteratura *in situ*, una sorta di *land writing* sulla scia della ben nota *land art*. Mentre spiega l'iter seguito, Vasset realizza un testo-performance, un'opera d'arte concettuale. Per lui, infatti, la pubblicazione di *Un livre blanc* dovrebbe accompagnarsi all'organizzazione di percorsi di visita nelle zone bianche; la prosecuzione ideale del libro sarebbe la costituzione di piccole comunità umane in grado di dare il proprio contributo alle sue esplorazioni pionieristiche.

Evidentemente, a prescindere dall'angolazione da cui lo si legge, compresa quella temporale, il racconto periurbano di Vasset predilige

una scrittura “spazializzata”, in grado di ospitare i luoghi frammentati cui s’interessa e il disordine urbano che vi regna<sup>17</sup>. Anzi, potremmo dire che si assiste a un vero e proprio tentativo di fusione tra carta e scrittura: i segni cartografici vengono sostituiti dai loro equivalenti linguistici e i sintagmi nominali disposti sullo spazio della pagina come su una cartina (si vedano le sequenze orizzontali o verticali di parole). Pur ritrovando in questo modo una momentanea prossimità con il reale, con i dettagli, con le cose, Vasset intuisce che la monotonia e la quasi maniacalità di questi tentativi di saturazione ed “esaurimento” di un luogo lo spingono verso altre direzioni.

Alla fine, porsi in una semplice situazione di osservazione è la soluzione adottata, e tale scelta si rivela la più proficua. La “trasparenza” del soggetto attivo consente, infatti, di produrre una diversa cartografia del reale, di rompere le prospettive abusate, i percorsi tracciati. A dispetto di quanto si creda, o ci si voglia far credere – tutto è conosciuto, non esiste nient’altro, il che equivale a imporre l’idea di un reale univoco e definitivo – la nuova metodologia adottata da Vasset dimostra che si possono imboccare altre strade per conferire una certa realtà (se non una realtà certa) agli spazi “nomadi”, e preservarne la natura complessa. Perciò, rispetto alle tradizionali derive e *flâneries*, Vasset opta per un processo al contempo volontaristico e arbitrario: il narratore in realtà è un agrimensore, determinato a dar corpo all’arbitrarietà contro la pianificazione degli urbanisti, così da reintrodurre una pratica libera dello spazio, un punto di vista “non autorizzato”, lì dove tutto è diretto e obbligato. Il suo progetto mira a reinvestire di senso i luoghi abbandonati, a crearvi nuovi itinerari e quindi a dare loro un’altra visibilità e presenza umana. Restituendo alla *banlieue* le parole di cui è priva, Vasset cerca anche di renderla abitabile, di ripristinare un legame tra gli uomini e il territorio in cui vivono. Perciò la sua esperienza estetico-letteraria sembra svilupparsi anche in funzione di un imperativo etico-politico latente che guarda, seppure oscuramente, alla possibilità di rifondare una collettività, di ricostruire una *polis*<sup>18</sup>.

Eppure, ciò che colpisce maggiormente in *Un livre blanc* è proprio la continua incertezza circa le modalità perseguibili della conoscenza.

In realtà, il tempo lungo dell'erranza e della latenza successivo al progressivo abbandono dei progetti iniziali è funzionale all'esperimento testuale in sé. Come abbiamo visto, Vasset tenta a più riprese di definire i contorni di un pensiero alternativo, al tempo stesso teorico e pratico, che si distingue esplicitamente e radicalmente da un qualsiasi racconto ed *engagement* di tipo tradizionale. La sua continua ridefinizione (che però non è mai rimessa in discussione dei fondamenti), il suo continuo "aggiustare il tiro" è la maniera che sceglie per non abdicare rispetto alla falsità e banalità del discorso consensuale sulle periferie urbane, per resistere all'idea di una realtà "piena" e senza "avanzi". E vale la pena sottolineare la coerenza del progetto d'insieme, perché quelli che da lui vengono dati come tentativi spesso senza seguito in realtà rappresentano momenti diversi di un unico percorso che permane e resiste, nonostante le deviazioni abbozzate verso itinerari alternativi o virtuali. Ecco perché il suo libro è una profonda, potente interrogazione sul linguaggio, sulla sua capacità di appropriarsi del mondo ed enunciarne la materia e il progetto. Vasset non accetta di adottare un linguaggio codificato per raccontare i luoghi prescelti, preferisce mettere in discussione il linguaggio, consultare altri scrittori – Simon, Pinget, ecc. – per poter infine elaborare da solo la propria scrittura<sup>19</sup>. Peraltro, commentando senza posa il proprio testo, egli illustra una particolarità del racconto periurbano che fonda e al contempo tradisce la sua modernità: la profusione di metadiscorso riguardante il congegno narrativo stesso. Il testo si mette in scena, esibisce il suo "farsi", il suo divenire, quasi fosse una macchina con motore e ingranaggi bene in vista.

In definitiva, Vasset sceglie d'indagare quello spazio proprio della letteratura in cui la finzione incontra il reale, tentando in tutti i modi di ridurre lo scarto crescente che separa le finzioni di cui veniamo nutriti "fino alla nausea", e la nuda realtà che viene relegata alla periferia del nostro campo visivo. L'obiettivo finale non è tanto scrivere un libro di denuncia sociale quanto cercare di mutare, spostare le nostre abitudini di lettura dei testi e del reale. All'interno di questa ricerca il testo non è che una configurazione temporanea di se stesso, incapace di esaurire definitivamente un luogo. In questo senso è anche, se non soprattutto,

una profonda e poderosa interrogazione sul racconto, sulla sua capacità di cogliere il mondo ed enunciarlo nel gesto stesso che lo porta verso il mondo, la sua materia e il suo progetto.

Ma lo scrittore si spinge ancora più in là, proponendo una nuova idea, molto concreta ed efficace, di testo letterario, capace di avere un seguito nella vita quotidiana, di essere riprodotto-continuato da chiunque e d'inscrivere ormai in quel territorio collettivo mobile che è Internet. Convinto che la letteratura possa essere programmata, capace d'inventare pratiche piuttosto che limitarsi a produrre oggetti finiti, Vasset crea, insieme agli artisti Xavier Courteix e Xavier Bismuth, l'Atelier de Géographie Parallèle, vasto progetto che riunisce tutti i tentativi di rappresentazione di quanto si trova nei punti ciechi della carta n. 2314 OT dell'Istituto Geografico Nazionale. Le rappresentazioni, visibili sul sito [www.unsiteblanc.com](http://www.unsiteblanc.com), comprendono foto, racconti, suoni, video, oppure schizzi realizzati camminando...

Avviso ai naviganti in acque metropolitane: anche in Italia esiste un gruppo che si muove da anni in questa direzione, il laboratorio di arte urbana Stalker/Osservatorio nomade, dedito prioritariamente alla perlustrazione della periferia romana e sempre a caccia di storie ai/nei margini della città<sup>20</sup>. Il viaggio continua...

---

## Note

<sup>1</sup> Tale fenomeno, molto rappresentato anche nel secolo scorso tanto da costituire un vero e proprio *tòpos* letterario, solitamente include le *flâneries* baudelairiane, l'"antropologia del vicino", ovvero il cosiddetto "infraordinario" di Georges Perec, le "derive" situazioniste e i dettami dell'Oulipo.

<sup>2</sup> Cfr. il resoconto ragionato di quella giornata di studi a cura di Renaud Pasquier in *La ville et ses fictions. Rencontre avec Bruce Bégout et Philippe Vasset*, in *Papier-villes*, coordonné et préfacé par Marie Thérèse Jacquet, Bari, B.A. Graphis, 2008, pp. 65-83. Per quanto riguarda una bio-bibliografia sintetica dell'autore, Philippe Vasset è nato nel 1972, ha studiato filosofia a Parigi, interessandosi alla concezione dello spazio in Kant, e ha proseguito gli studi negli Stati Uniti laureandosi in relazioni internazionali alla Johns Hopkins University. Dopo

aver lavorato per alcuni anni in un'agenzia americana di spionaggio industriale, specializzandosi nel mercato del petrolio in Africa, oggi è caporedattore di «Intelligence Online», pubblicazione specializzata nell'informazione industriale e politica, e curatore della rubrica «Africa Energy Intelligence» per la rivista «Africa Intelligence». Insignito nel 1993 del premio «Best Young Writer» istituito dal quotidiano «Le Monde», è autore di cinque romanzi, tutti pubblicati dall'editore parigino Fayard (*Exemplaire de démonstration*, 2003; *Carte muette*, 2004; *Bandes alternées*, 2006; *Journal intime d'un marchand de canons*, 2009; *Journal intime d'une prédatrice*, 2010), nonché di un racconto d'indagine, *Un livre blanc*, per l'appunto, di cui mi occuperò in maniera più diffusa.

<sup>3</sup> Cfr. F. Martin-Achard, «Des promenades dans cette épaisseur de choses reconstruites». *Introduction au récit périurbain* (Bon, Rollin, Vasset), «Comparaison», I, 2008, p. 5.

<sup>4</sup> P. Vasset, *Un livre blanc*, Paris, Fayard, 2007, p. 9. Per maggiore semplicità e chiarezza, ho tradotto i passi da citare indicandone la pagina tra parentesi.

<sup>5</sup> Le carte ingannano la nostra concezione della realtà, perché si allontanano dalla vera rappresentazione. È ciò che spiega anche Michel Onfray nella sua *Théorie du voyage. Poétique de la géographie*, Paris, Librairie Générale Française, 2011, p. 29: «Il mondo non è ciò che appare, perché il centro di gravità delle proiezioni ci inganna con finzioni. Una cartina enuncia l'idea che abbiamo del mondo, non la sua realtà».

<sup>6</sup> R. Pasquier, *La ville et ses fictions*, cit., pp. 81-82. Vasset è convinto che «ormai la frontiera del mondo conosciuti passi alle porte delle città. Le megalopoli s'indifferenziano sui margini e le zone bianche sono [...] i punti attraverso i quali Parigi, Lagos e Rio comunicano come bacini di una chiusa» (cfr. *Un livre blanc*, pp. 130-131).

<sup>7</sup> Si veda a tal proposito l'articolo di Ignaci de Solà Morales, *Urbanité intersticielle*, «Inter: art actuel», LXI, 1995, pp. 27-28, in cui la studiosa mira a ribaltare la prospettiva da cui comunemente si guarda a questi spazi che, da luoghi di desolazione diventano così ipotetici luoghi di speranza, e persino terreni di sperimentazione artistica (si pensi all'uso che ne fanno i graffitari).

<sup>8</sup> Scrive Vasset: «Ogni spedizione si svolgeva alla stregua di un atterraggio. Prima di partire, sulla carta c'erano soltanto forme astratte e appiattimenti colorati, come un paesaggio immobilizzato dalla distanza, ma man mano che mi avvicinavo, tutto si animava. All'inizio movimenti ampi e lenti, una circolazione appena percepibile, poi, gradualmente, un brulichio continuo» (*Un livre blanc*, p. 33).

<sup>9</sup> Si veda l'intervista video rilasciata dall'autore, consultabile sul sito [www.ina.fr](http://www.ina.fr).

<sup>10</sup> Non a caso le espressioni legate a un immaginario dell'acqua abbondano nel libro.

<sup>11</sup> Sull'argomento si veda R. Pasquier, *La ville et ses fictions*, cit., in particolare le pagine 76-77.

<sup>12</sup> Designate da un'assenza sulla carta, queste zone vergini possono accedere a un'esistenza soltanto in chiave paradossale: esse si tengono in equilibrio tra un tempo passato di cui ospitano segni e spettri, e un tempo – quello della loro riabilitazione – ancora non sancito dalla rappresentazione cartografica.

<sup>13</sup> Cfr. R. Pasquier, *La ville et ses fictions*, cit., p. 73.

<sup>14</sup> Sulla questione si veda il commento di Arnaud Maïsetti al testo, in *Carnets: Philippe Vasset*, 11 mai 2008, p. 2, <[www.arnaudmaïsetti.net](http://www.arnaudmaïsetti.net)>.

<sup>15</sup> Anche il ricorso frequente alla paratassi può essere interpretato come un rifiuto di organizzare logicamente e sintatticamente la descrizione per trovare un costruito frastico il più aderente possibile al caos. La lingua subisce così un'inflessione verso l'informe, il disordinato. Sulla questione si veda S. Bailly, *Dans le blanc de la carte*, 30 août 2007, p. 22, <[www.bailly.blogs.com](http://www.bailly.blogs.com)>, ma anche U. Eco, *Vertige de la liste*, Paris, Flammarion, 2009, p. 118.

<sup>16</sup> Cfr. F. Martin-Achard, *Des promenades dans*, cit., p. 18.

<sup>17</sup> Nello scrivere il suo, Vasset si ricorda di alcuni libri nei quali si può errare a piacimento, come per esempio alcuni romanzi di Claude Simon o *L'inquisiteur* di Robert Pinget.

<sup>18</sup> Cfr. *Philippe Vasset: Un livre blanc. Récit avec cartes*, dimanche 15 mai 2009, <[www.actu-philosophia.com](http://www.actu-philosophia.com)>.

<sup>19</sup> Cfr. R. Pasquier, *La ville et ses fictions*, cit., p. 64.

<sup>20</sup> Nel suo *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Torino, Einaudi, 2006, Francesco Careri presenta questa particolare percezione dello spazio che impegna sia il corpo (la marcia a piedi, il superamento di ostacoli), sia la mente (la memoria dei luoghi attraversati, la percezione del loro uso selvaggio).